

Lavis, sabato 18 ottobre 2014 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Invitati a dare una risposta alla domanda “che cosa è la Messa?”, i ragazzi e i bambini partecipanti ai gruppi di catechesi della parrocchia, dove svolgevo il mio ministero alcuni anni fa, hanno dato per iscritto le loro riflessioni. Ne è emersa l’idea della Messa come di un incontro, di un convito e assai meno l’idea di sacrificio. Ma la cosa più interessante è stata la quasi univoca sottolineatura che nella Messa si è convocati per ascoltare la Parola di Dio. Non così avrebbero risposto i bambini di cinquanta anni fa, prima della riforma liturgica, decisamente voluta dal Concilio Vaticano II, che avrebbero sottolineato maggiormente l’idea della comunione eucaristica e l’aspetto sacrificale! Le due realtà di sacrificio e di convito proprie della celebrazione eucaristica non sono una opposta all’altra, anzi! Proprio il Concilio Vaticano II ci ha fatto comprendere dopo tanti secoli che anche dal punto di vista architettonico le due realtà vanno tenute presenti. Se la Riforma di Martin Lutero aveva portato i protestanti a vedere l’Altare unicamente come la mensa, la tavola della Santa Cena, la Controriforma cattolica aveva decisamente optato per considerare l’Altare solamente come l’ara del sacrificio. Da questi orientamenti scaturivano interpretazioni, scelte e prassi diverse. Oggi sappiamo bene che le due realtà vanno unite: l’Altare non è solo una semplice tavola per il pasto, ma non è neppure un monumento su cui immolare una vittima. Per questo tutti i cristiani nelle loro chiese collocano, vicini o insieme, l’Altare e la Croce. Non possono inoltre mai mancare un ambone per l’annuncio della Parola di Dio, la sede del celebrante e lo spazio per l’assemblea nella sua composita partecipazione ministeriale.

LA MESSA È UN INCONTRO

Mi pare importante cogliere dalle risposte dei ragazzi questa verità essenziale, tipicamente umana, che fa da fondamento alla realtà divina che celebriamo: la Messa è un incontro. Da questa comprensione può più facilmente scaturire quella verità fondamentale che caratterizza la Messa: incontro con Dio e con i fratelli. Non semplicemente incontro intimistico e personale con Dio (importante, ma non esaustivo; “la mia Messa”; “la mia Comunione”), ma esperienza di comunione con Dio e con i fratelli, per essere con Cristo e nello Spirito Santo “un cuore solo e un’anima sola”, “un solo corpo e un solo spirito”. Nella consapevolezza sempre più da maturare che la *vera carità* nasce proprio dall’Eucaristia, vista come il Sacramento dell’amore. In questo senso, l’invito di Gesù è chiaro ed esplicito: “Fate questo in memoria di me” (Lc 22, 19 e 1Cor 11, 24). Esso, quindi, corrisponde a quello che San Giovanni riporta nella stessa sera, dopo la lavanda dei piedi: “Se dunque io, il Signore e il Maestro... anche voi dovete... Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13, 14-15). Nella Messa lui ci dona la sua vita, perché anche noi possiamo fare dono della nostra esistenza.

Ripercorriamo dunque insieme i momenti della Messa per comprenderne il significato e per ricavarne alcune suggestioni per la nostra preghiera, la nostra partecipazione alle celebrazioni e il nostro stile di vita. Lo raccomandavano anche i nostri Vescovi negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*): “La celebrazione eucaristica va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli” (n. 49) nella consapevolezza che “la valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno” (n. 50).

La Messa è un incontro! Particolarmente con i piccoli è importante far cogliere il dato esperienziale sotteso. Mi spiego con un esempio sul quale cercherò di modulare una descrizione della Messa da un punto di vista antropologico, che non vuol negare o misconoscere una definizione o comprensione più teologica. Quando andiamo a far visita a una persona, a una famiglia, quando ci ritroviamo con gli amici, con il gruppo di AC, con altre persone in parrocchia o in altri ambiti, normalmente l’incontro si struttura in quattro momenti principali, con alcune caratteristiche proprie:

- l’accoglienza con i complimenti, la richiesta di scusa, il chiamare per nome, il benvenuto;
- la conversazione, lo scambio di opinioni, l’ascoltarsi, il cantare insieme;
- il mangiare e bere insieme, come momento di autentica fraternità e condivisione;
- i saluti, gli auguri e gli appuntamenti.

Proviamo subito a ripercorrere questi quattro momenti pensando alla Messa e confrontandoli con essa:

- i riti di inizio (segno di croce – saluto – atto penitenziale – Kyrie – Gloria – orazione colletta);
- la liturgia della Parola (letture - salmo e canto - Vangelo - omelia - Credo - preghiera dei fedeli);
- la liturgia eucaristica (presentazione dei doni – preghiera eucaristica – Comunione);
- i riti di conclusione (avvisi – benedizione – congedo).

UN RITO, UNA CELEBRAZIONE COMUNITARIA

Non è estranea a questa descrizione neppure la dimensione sacrificale che si esprime nel dono e nell'accoglienza: nell'Eucaristia Gesù ci accoglie, dona tutto se stesso, ci unisce intimamente a lui e ci fa suoi in quella dimensione che ci presenta l'Eucaristia sempre come evento nuziale ("Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello"). Noi, a nostra volta, lo accogliamo e con lui diventiamo la sua Chiesa riunita attorno al suo Altare nell'ascolto della sua Parola, mandati a portare nel mondo il suo Vangelo con la testimonianza fattiva e l'impegno della vita concreta, a volte anche esigente, ardua e faticosa.

La liturgia della Messa, non lo si ricorda, non lo si sottolinea mai abbastanza, ha ritualizzato l'Ultima Cena, che a sua volta aveva anticipato l'evento della Croce, anzi tutto il mistero pasquale di morte e risurrezione. Se il giorno dopo Cristo non avesse veramente offerto la sua vita, il suo corpo e il suo sangue sulla croce, l'Ultima Cena sarebbe rimasta una bella rappresentazione. La verità, la pienezza si è rivelata e attuata sul Calvario e ogni celebrazione eucaristica ci ripropone e ci offre il dono inestimabile e unico di quel mistero grande di amore e di salvezza per noi e per l'intera umanità. La Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* ci ricorda che "Il nostro Salvatore nell'Ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura" (n. 47). E inoltre che: "Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori d'anime a istruire con cura i fedeli nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto" (n. 56).

Il valore e il senso della comunità ecclesiale che celebra il suo Signore nel mistero pasquale si comprende in modo speciale quando parliamo di celebrazioni *comunitarie*. E ancor oggi si sente parlare erroneamente di "battesimo comunitario", di "confessione comunitaria", ecc. e pare, quindi, che l'aspetto comunitario non sia dato dalla comunità che accoglie il battezzando (o per analogia il penitente) ma dal numero dei battezzandi (e dei penitenti). Si deve parlare più esattamente di celebrazione comunitaria del Battesimo, della Riconciliazione, dove l'aspetto comunitario non è dato dal numero dei battezzandi (o dei penitenti) ma dalla comunità che raccolta insieme celebra quel Sacramento. Una comunità che può essere anche rappresentata da un gruppo qualificato di fedeli.

Potremo, infine, domandarci nella dinamica dell'incontro: Che differenza c'è tra la Messa della domenica e quella dei giorni feriali? Dal punto di vista del valore non c'è nessuna diversità: sempre si celebra il sacrificio di Cristo che ha una portata unica, universale e incommensurabile. La specificità della domenica è data dal "convenire in unum". Un esempio banale ma significativo e che fa ricordare meglio la distinzione può aiutarci. Pensiamo alla sala da pranzo di un ristorante; prima in un giorno feriale: tanti tavolini dove una, due o tre persone pranzano a gruppetti, velocemente, conversando a bassa voce tra di loro; c'è chi va e chi viene. Immaginiamo la stessa sala allestita per un banchetto di nozze o per un'altra festa: tutti quei tavolini formano un'unica tavolata, c'è un clima di festa, tutti sono uniti, si canta, si applaude e non si guarda l'orologio. Così la Messa della domenica nelle nostre comunità parrocchiali, almeno nella prospettiva. Quella Messa domenicale, che Gesù stesso ha inaugurato stando ai Vangeli con i due di Emmaus (Lc 24) e la sera dello stesso giorno e otto giorni dopo nel cenacolo con gli apostoli (Gv 20) e che i primi Cristiani hanno subito imparato a praticare come è testimoniato per es. in At 20 e 1Cor 16, 2. Siamo invitati quindi a passare sempre dalla vita alla Messa e dalla vita alla Messa, dai segni della Messa ai segni concreti, umili ed efficaci della vita.